Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - www.itanica.org e-mail: coordinamento@itanica.org Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Raffaella Cristoforo, F. Comelli, R. Cova, A. Di Terlizzi, G. Trucchi.



N. 111-112 - MAGGIO - AGOSTO 2010 - NUOVA SERIE

Campo di lavoro

Un massacro silenzioso

Periodo: dal 5 al 23 di agosto

Ritrovo a Managua 4 di Agosto.

Chi volesse, può recarsi a Managua prima del 4 agosto.

Località dove si svolge il campo: Comunità EL Morro- Isola di Zapatera – Lago Nicaragua-

Programma generale

I primi giorni si sosta a Managua per gli incontri con le varie organizzazioni di base. Il 7 di agosto trasferimento verso la località dove si svolgerà il campo.

Progetto: Impianto acqua potabile o costruzione della casa comunitaria Lavoro da svolgere: prevalentemente di manovalanza

INOLTRE

il giorno 21 di agosto il gruppo lascerà la comunità dove si svolge il campo e andrà incontro alla carovana "Crociata Alfabetizzazione" proveniente dalla Costa Atlantica.

Note

Ogni partecipante dovrà provvedere alla prenotazione e all'acquisto del biglietto aereo.

Le iscrizioni si chiuderanno a metà giugno o al raggiungimento dei 10 posti.

E' previsto un incontro dei partecipanti al campo prima della partenza (obbligatorio) che si terrà a Milano domenica 4 luglio in Via Varchi 3 (zona Bovisa) dalle ore 10.30 alle 15.30

Per iscrizione è possibile con ricevuta via fax della prenotazione del volo-

Per informazioni : Coord.Assoc.Italia-Nicaragua

Email:coordinamento@itanica.org Tel. 02.33.22.00.22 (tutti i lunedì dalle ore 17.00 in poi)

Altri riferimenti Roma:itanica.roma@libero.it Parlare della protesta degli ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero della Nicaragua Sugar Estates Ltd, impresa satellite del Gruppo Pellas, è diventato complicato.

In centinaia hanno abbandonato le loro case, la famiglia. Alcuni i loro appezzamenti di terra, altri i piccoli lavoretti che riuscivano a trovare nonostante la malattia, l'insufficienza renale cronica, che li debilita progressivamente, giorno dopo giorno, lasciandoli, alla fine prima di morire, come sacchi vuoti e deformi. Altri gonfi pronti a esplodere. Immagino che le loro famiglie tireranno un sospiro di sollievo di fronte a tanta fatica per riuscire a lasciare questa vita.

Si sono trasferiti a Managua, vicino a una cattedrale, a sacerdoti pieni di amore cristiano, a parole, ma che non li hanno mai amati, nè accettati. Vicino a un enorme edificio in cui il potente Carlos Pellas Chamorro, leader e mente indiscussa dell'impero Pellas, ha pianificato con i suoi collaboratori la migliore strateglia per contrastare la campagna internazionale che denunciava la sua irremovibile volontà di non dialogare. Di non prendere nemmeno in considerazione il fatto di parlare con loro, di ascoltare la loro disperazione e la ferma volontà di essere risarciti per i danni che hanno subito durante lunghi anni di lavoro massacrante. Tonnellate di canna da zucchero tagliata a mano, disidratati sotto il sole cocente, avvelenati da pesticidi che per decenni sono stati sparsi per tutta la zona occidentale del Nicaragua. Il Nicaragua come il Guatemala, l'Honduras, il Salvador e il Costa Rica. E poi giù, fino a Panama e l'Ecuador, passando all'Africa dimenticata. La "rivoluzione verde" ha sparso quantità inimmaginabili di veleno, molto spesso già proibito negli Stati Uniti dove veniva prodotto. Monocolture della morte. Prodotti che poi sarebbero arrivati sulle tavole di cittadini europei e nordamericani ignari o qualche volta troppo occupati, per accettare di vedere ciò che si

Editoriale di Giorgio Trucchi

nasconde dietro le curve di frutta perfetta, l'aroma accattivamente di una tazza di caffé zuccherato al punto giusto o il sapore che colpisce il palato di un buon bicchiere di rum.

Sono passati 14 mesi e i membri della Asociación nicaraguense de afectados por insuficiencia renal crónica, Anairc, sono ancora qui. Aspettano e poco a poco, se ne vanno.

Mettersi a fare i conti aiuta a capire la portata del dramma. 3.700 ex lavoratori dell'Ingenio San Antonio morti. 3.700 famiglie a lutto. Vuole dire almeno 16.500 persone coinvolte nel dolore di una o più morti sul lavoro. Tanti gli ammalati che li seguiranno. Morti che non rientreranno mai nelle statistiche delle istituzioni. Morti bianche, nonostante in Nicaragua l'insufficienza renale sia riconosciuta, per legge, come una malattia professionale. Un massacro silenzioso che purtroppo si è trasformato in abitudine.

Sono passati 14 mesi e sono già dieci le persone che non vedranno la fine della loro lotta. Camilo, mi raccontavano, prima di entrare in coma irreversibile chiedeva come andava nell'accampamento in cui ha vissuto per mesi. Era uno delle quindici persone che il progetto sanitario pilota dell'Associazione Italia-Nicaragua ha riportato in vita, permettendogli di partecipare a questa storica dimostrazione di coraggio. Prima di morire ha detto di essere contento per ciò che aveva fatto. Di non essersi pentito di nulla, di essere orgoglioso di avere lottato fino alla fine.

Vada come vada, i volti, le voci, le immagini di questa rivolta dal basso, le grida di dolore e di rabbia davanti a un edificio che racchiude l'ipocrisia di un modello economico e sociale fallimentare, non si perderanno. In tutta questa storia piena di dignità umana non ci saranno nè vincitori, nè vinti. Solo la dimostrazione che sì, è possibile provarci e che la lotta lascia tracce. Prima o poi qualcun'altro continuerà su questo sentiero.

Nicaragua: un passo importante per il controllo e la regolazione degli Ogm



Il Nicaragua è diventato il paese con la legislazione più avanzata del Centroamerica in materia di controllo e regolazione degli organismi geneticamente modificati (Ogm). L'approvazione e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Legge 705 "Legge per la prevenzione dei rischi provenienti da organismi vivi modificati per mezzo della biotecnologia molecolare", costituisce un primo passo importante sul tema della biosicurezza. Regolamentare questa legge affinché venga applicata correttamente è ora la nuova sfida.

Per conoscere come si è arrivati a questo risultato e quali sono i contenuti della nuova legge, abbiamo conversato con Julio Sánchez del Centro Humboldt.

Qual è stato il percorso che ha portato all'approvazione della Legge 705?

Negli ultimi anni, il tema degli Ogm è stato più volte ripreso da varie organizzazioni e presentato a livello nazionale, coinvolgendo la popolazione. Nel 2009, abbiamo valutato che fosse il momento adatto per cercare di aumentare l'interesse della popolazione intorno a questo tema e per coinvolgerla nel sostegno ad un'iniziativa di legge.

All'interno della Campagna "Semi d'Identità", ci siamo quindi riproposti di raccogliere firme tra la gente a sostegno dell'approvazione di due leggi: la Legge di conservazione ed utilizzo sostenibile della diversità biologica (Legge di Biodiversità) e la Legge per la prevenzione dei rischi provenienti da organismi vivi modificati per mezzo della biotecnologia molecolare (Legge di Biosicurezza).

Abbiamo raccolto 6.800 firme in dodici dipartimenti del paese e le abbiamo pre-

sentate alla segreteria del Parlamento, alla Commissione dell'Ambiente e delle Risorse Naturali e a vari deputati.

Pochi giorni dopo, il Parlamento ha approvato a larga maggioranza la legge sulla Biosicurezza, senza apportare nessuna modifica. Nel mese di aprile 2010, la legge è stata finalmente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale ed ora bisogna aspettare 90 gior-

ni affinché entri in vigore ed altri 60 giorni come limite massimo per poterla regolamentare.

Quali sono i contenuti di questa legqe?

ge? È la prima legge di questa natura approvata in Centroamerica ed è un impegno che il Nicaragua aveva preso all'interno del Protocollo di Cartagena.

Regola tutte le attività vincolate agli Ogm che si realizzeranno in Nicaragua, come ad esempio la semina, l'introduzione, la commercializzazione, la sperimentazione ed il trasporto tra frontiere.

A differenza di altre leggi, non vuole essere solamente una legge sulla biosicurezza che stabilisce norme tecniche di regolazione degli Ogm, ma vuole riservare un'attenzione particolare alla prevenzione dei rischi, che è una delle raccomandazione del Protocollo di Cartagena.

Ha al suo interno una chiara visione del principio di precauzione, della partecipazione cittadina, dando ad ogni ministero una funzione specifica, creando commissioni e strutture in cui la società ed i governi locali potranno partecipare e prendere decisioni.

Che partecipazione hanno avuto le organizzazioni sociali nella creazione della legge?

Questo è stato un elemento fondamentale. Siamo riusciti a fare approvare una legge che è il frutto di uno sforzo congiunto, includente e di consenso tra il settore agricolo, il mondo politico, le imprese, le Ong, il governo, la società civile e le università.

Nel passato, varie organizzazioni hanno denunciato la presenza di Ogm negli aiuti

alimentari che arrivavano in Nicaragua. La nuova legge regolerà questo tema? Sarà compito del Ministero della Sanità chiedere informazioni sul contenuto degli aiuti alimentari. Si chiama "consenso previo informato", ed in base a ciò, il ministero dovrà prendere decisioni sui rischi che implica il consumo di questi alimenti.

Prima di importare ed introdurre i prodotti transgenici, le imprese o le organizzazioni dovranno informare il ministero ed attendere una risposta argomentata dell'autorità.

Nel caso degli alimenti, chiediamo allo Stato di essere belligerante, perché con la legge sono già state definite le responsabilità e le competenze di ogni ministero. Oramai non ci possono più essere scuse

Ora la sfida è la regolamentazione della legge...

La Direzione generale di protezione e sanità agropecuaria, Dgpsa, del Ministero dell'Agricoltura sarà l'incaricata di presentare la regolamentazione della legge e stiamo chiedendo che tutti i settori interessati possano partecipare a questo processo.

È una vera sfida, perché riuscire a fare approvare e regolamentare una legge con il consenso di tutti i settori permetterebbe una sua applicazione reale e responsabile.

Ogni ministero dovrà inoltre rafforzarsi internamente affinché la legge venga applicata e la società dovrà lavorare affinché tutto ciò si realizzi. Non possiamo abbassare la guardia proprio ora.

A che punto è la Legge di biodiversità biologica?

La Legge di conservazione ed utilizzo sostenibile della diversità biologica è stata introdotta nella Commissione Ambiente del Parlamento e speriamo che si possa approvare durante il 2010.

Anche in questo caso è frutto del consenso e regolerà l'accesso alle risorse genetiche. Già nessuno potrà venire in Nicaragua per portarsi via la nostra biodiversità senza permesso.



Sicurezza sul lavoro in Nicaragua

indacati e governo chiedono maggiori sforzi e un impegno serio alle imprese



In occasione della Giornata mondiale della salute e sicurezza sul lavoro e della commemorazione del 1° Maggio, il Ministero del Lavoro del Nicaragua, Mitrab, le principali organizzazioni sindacali e l'impresa privata hanno organizzato un convegno sulla sicurezza e la salute occupazionale, analizzando la situazione del paese e le sfide future.

Uno studio realizzato nel 2006 sugli incidenti mortali sul lavoro in Nicaragua, ha riscontrato che i dati statistici fino a quel momento in possesso del ministero erano sottostimati di circa il 226 per cento, evidenziando la necessità di approfondire l'indagine su ciò che realmente sta accadendo nel paese.

Secondo Lucía Flores, della Direzione d'igiene e sicurezza sul lavoro del Mitrab "Lo studio ha evidenziato una situazione molto preoccupante. Sono stati registrati 173 incidenti mortali nel 2006 e crediamo che questo dato sia rimasto pressoché inalterato durante gli anni successivi".

Il ministero ha inoltre registrato quasi 11 mila incidenti non fatali all'anno. "Una situazione particolarmente grave a cui si deve porre rimedio", ha aggiunto Flores. Oggetto dello studio è stato il settore del lavoro formale, poiché nel settore informale (precariato) e soprattutto in quello agricolo non sono state trovate sufficienti fonti informative.

Secondo il Mitrab, questo elemento avrebbe limitato enormemente la capacità di elaborare risultati affidabili che dessero una visione reale sulla situazione della sicurezza sul lavoro in Nicaragua.

La cosa più probabile, quindi, è che anche i risultati presentati dallo studio siano sottostimati.

I settori con maggiore incidenza di incidenti mortali sono quello della costruzione, miniere ed elettricità.

"Di fronte a questa situazione, il Consiglio nazionale d'igiene e sicurezza sul lavoro dovrà agire immediatamente, facendo proposte concrete e creando politiche di prevenzione ed un sistema di vigilanza a livello nazionale", ha concluso Flores. Le aziende devono prendere coscienza del problema

La grave situazione che colpisce i lavoratori e le lavoratrici nicaraguensi è stato analizzato dal dirigente sindacale Luis Barboza, presidente della Confederazione sindacale dei lavoratori "José Benito Escobar", Cst-Jbe.

"Stiamo già iniziando a implementare una strategia per cercare di migliorare questa difficile situazione. In collaborazione con l'Università nazionale autonoma del Nicaragua, Unan León, abbiamo formato 1.800 dirigenti sindacali come tecnici in sicurezza ed igiene occupazionale e 25 specialisti in medicina del lavoro.

Nonostante ciò, ha continuato Barboza, la nostra meta è che in ogni clinica convenzionata con lo Stato ci sia almeno un medico del lavoro.

Per mancanza di conoscenza e di specializzazione, infatti, la maggior parte delle malattie professionali vengono ancora diagnosticate come comuni", ha spiegato il dirigente sindacale.

Barboza ha inoltre rivolto un appello alle imprese private affinché cambino il proprio atteggiamento, cominciando a considerare le attività rivolte a garantire una maggiore e migliore sicurezza e salute sul lavoro come una risorsa, un investimento e non come un costo.

"Una delle cose più importanti che abbiamo nel nostro paese è la forza lavoro. Insieme alle autorità e alle imprese dobbiamo prenderci cura della salute dei lavoratori e delle lavoratrici", ha affermato Barboza.

Il presidente della Cst-Jbe ha infine riconosciuto i passi in avanti fatti dall'attuale governo, grazie anche all'approvazione della Legge d'igiene e sicurezza sul lavoro, evidenziando allo stesso tempo la necessità di continuare su questa strada. "È ancora molto ciò che resta da fare. In molte aziende siamo riusciti a formare i Comitati di igiene e sicurezza sul lavoro e questo ha permesso di migliorare le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici. Tuttavia, ha concluso Barboza, esistono ancora casi emblematici di aziende che si rifiutano di cambiare la propria condotta". Nella Parmalat (Productos Lácteos Centroamericanos), per esempio, il dirigente sindacale Paublino García è stato licenziato solo per avere sollecitato al Mitrab una ispezione, per verificare le pessime condizioni di lavoro nell'area di refrigerazione. In questo caso, l'impresa ha violato le leggi nazionali sul lavoro e i vari accordi internazionali sottoscritti dal Paese.

Ridotti gli incidenti sul lavoro

Secondo la ministra del Lavoro, Jeannette Chávez, "Questa attività dimostra la volontà delle parti di cercare di migliorare la situazione della sicurezza sul lavoro".

Durante gli ultimi tre anni, sono state realizzate più di 6 mila ispezioni tecniche in materia di sicurezza e salute sul lavoro, duplicando ciò che avevano fatto i governi anteriori.

"Siamo riusciti a diminuire del 5 per cento gli incidenti e abbiamo costituito 1.578 Commissioni miste di sicurezza e salute occupazionale", ha spiegato Chávez.

La ministra ha inoltre ricordato che nei prossimi giorni s'installerà il Consiglio nazionale del lavoro e che durante la sua gestione sono state realizzate più di 15 mila ispezioni, con l'obiettivo di creare una cultura del rispetto delle leggi da parte delle aziende.

"Nel nostro paese manca ancora una cultura del rispetto delle leggi. Abbiamo fatto dei passi in avanti, ma dobbiamo continuare su questa strada, affinché i datori di lavoro capiscano che è necessario e urgente rispettare le norme di sicurezza.

Il Mitrab, ha concluso la ministra, applica sanzioni quando è necessario, ma credo che il miglioramento della situazione della salute e la sicurezza nei posti di lavoro passi necessariamente attraverso la creazione di una nuova cultura, la trasformazione delle relazioni tra le parti e della coscienza dei datori di lavoro".

La terra non si vende, si recupera e si difende

Organizzazioni contadine dell'Honduras esigono una riforma agraria integrale



bra equivale a circa 45 kg) di mais, 200 mila quintali di fagioli e 500 mila quintali di riso. Questa situazione e la continua implementazione di politiche agrarie incentrate sulla produzione di prodotti agricoli per l'esportazione (banane, palma africana e caffè) hanno messo a rischio la si-

milioni di quin-

tali (1 q. di lib-

curezza alimentare di gran parte della popolazione.

In Honduras, 300 mila famiglie - circa 1,5 milioni di persone - non hanno accesso alla terra, mentre altre 200 mila possiedono appezzamenti che non superano i 3,5 ettari.

Questa drammatica situazione ha aumentato i livelli di povertà e miseria estrema in un paese enormemente ricco di risorse naturali e terre coltivabili.

Secondo uno studio dell'Istituto di ricerca economica applicata sulla povertà rurale, la popolazione rurale dell'Honduras vive in media con un dollaro per persona al giorno e meno del 30 per cento delle famiglie superano questa quantità.

Quasi la metà della popolazione rurale vive con entrate inferiori a 0,5 dollari al giorno e circa il 25 per cento con meno di 0,25 dollari. L'entrata media del 20 per cento della popolazione più ricca nella zona rurale è quasi 30 volte superiore all'entrata media del 20 per cento più povero.

2,8 milioni di honduregni dell'area rurale sopravvivono con entrate al di sotto del livello di povertà.

Questo gruppo rappresenta più del 75 per cento della popolazione rurale e più del 70 per cento dei poveri di tutto il paese

Attualmente, l'Honduras è passato da essere uno dei principali produttori di alimenti della regione centroamericana, cereali e leguminose, a produrre la metà del suo fabbisogno annuale e a dovere importare il resto per coprire la domanda nazionale.

Secondo l'Alleanza per la sovranità alimentare e la riforma agraria, Sara, ogni anno si rileva un deficit di più di 10

La Palma africana e gli agrocombustibili

Secondo l'Organizzazione fraterna negra honduregna, Ofraneh, "La palma africana ha generato un processo di depredazione delle terre nei paesi più poveri del mondo. Nella Repubblica Democratica del Congo, i cinesi hanno firmato un contratto per la semina di 2,8 milioni di ettari di palma destinati alla produzione degli agrocombustibili".

L'Unione Europea ha acquisito in Africa 3,9 milioni di ettari dei 17,5 milioni di cui avrà bisogno per soddisfare il suo fabbisogno di agrocombustibili nel 2015.

"La voracità dei paesi industrializzati in quanto a risorse energetiche, continua il comunicato di Ofraneh, ha messo in scacco i segmenti di popolazione più poveri del pianeta.

Il conflitto agrario nel Bajo Aguán honduregno fa parte della campagna di neocolonizzazione che sta avvenendo a livello mondiale, con la quale i paesi industrializzati vogliono imporre l'auge degli agrocombustibili e lo spostamento di intere popolazioni all'interno di quelle che considerano le loro nuove colonie".

Riforma agraria integrale

La grave situazione che sta vivendo il paese e l'urgenza di adottare misure che portino a un cambiamento radicale nel settore rurale, sono stati i temi affrontati dalle principali organizzazioni contadine durante il convegno "Riforma Agraria adesso!".

Secondo Agustín Ramos della Centrale

nazionale dei lavoratori rurali, Cntc, "È urgente e necessario iniziare un processo che conduca il paese a una riforma agraria integrale.

Per fare ciò, bisogna realizzare un censimento nazionale sull'occupazione delle terre incolte.

Successivamente, ha continuato Ramos, bisognerà stabilire politiche e strategie per garantire l'accesso dei contadini a queste terre ed assicurare la sicurezza alimentare".

Il dirigente della Cntc ha inoltre evidenziato l'urgente necessità di promuovere in Parlamento un progetto di legge di riforma agraria integrale, "che non conceda solo l'accesso alla terra, ma anche alla tecnologia, al credito, all'istruzione e alla formazione professionale.

In questo modo, ha concluso Ramos, la terra non si trasformerà in merce e si eviterà che i contadini vengano obbligati a vendere le loro proprietà e che la terra si concentri nuovamente in poche mani".

La donna rurale

Durante il convegno è stato anche affrontato il delicato tema della donna rurale e anche la necessità di includere aspetti di genere nel progetto di legge di riforma agraria.

Secondo Leoncia Solórzano del Consiglio per lo sviluppo integrale della donna rurale, Codimca, "Abbiamo bisogno di una riforma agraria in cui le donne siano visibili.

Una riforma con equità di genere che ci dia benefici e diritti legali sulla terra, perché la sovranità alimentare in Honduras dipende dalle donne".

Per Solórzano, i grandi latifondisti si sono impadroniti della maggioranza delle terre e per cambiare questa situazione, "la nostra lotta non può avere pause.

Una lotta con la partecipazione diretta ed attiva delle donne rurali. Non possiamo più permettere che ci rendano invisibili", ha concluso.

Alla fine dell'attività, i membri delle organizzazioni contadine si sono uniti alla base della Resistenza e hanno marciato verso il centro della capitale, dando vita alla "Marcha de los sombreros".

Centinaia di cappelli si sono mischiati alle bandiere, striscioni e slogan che chiedevano la riforma agraria, la liberazione di tutti i contadini catturati durante le proteste nel Bajo Aguán, la smilitarizzazione di questa regione e la rifondazione dell'Honduras, attraverso una Assemblea nazionale costituente democratica, partecipativa e popolare.

Conferenza sul cambiamento climatico

L'accordo dei popoli di Cochabamba apre un contenzioso con il Vertice climatico di Cancun

Di Coco Cuba - ABI

La I° Conferenza mondiale dei popoli sul cambiamento climatico e i diritti della Madre Terra, Cmpcc, che si è svolta in Bolivia nel mese di aprile, riapre il delicato tema di cercare soluzioni reali al cambiamento climatico e al pericolo d'estinzione della specie umana, in aperta polemica con il mondo industrializzato e capitalista. Oltre ad assumere una posizione attiva e rivendicativa nei confronti delle potenze industriali, la Cmpcc ha chiesto ai paesi più sviluppati di ristabilire, dove fosse ancora possibile, la salute dell'atmosfera planetaria, di rispettare i diritti della Madre Terra e le forme ancestrali di vita, impegnandosi a ridurre drasticamente le emissioni di gas a effetto serra.

Ha chiesto inoltre di suffragare i costi di adattamento climatico dei paesi e delle comunità che stanno già affrontando gli effetti nocivi della crisi climatica e, soprattutto, di rispettare il Protocollo di Kioto, che implica il non riconoscimento dell'illegittimo Accordo di Copenhagen e un comportamento diverso durante il prossimo Vertice di Cancun, in Messico.

"È necessario costituire un fondo di adattamento, come uno strumento esclusivo per affrontare il cambiamento climatico, come parte di un meccanismo finanziario gestito in modo sovrano, trasparente ed equo dai nostri Stati. Con questo obiettivo, si legge nella Dichiarazione finale del Cmpcc, denominato Accordo dei Popoli (AP), adottiamo il piano di azione mondiale, affinché in Messico i paesi sviluppati osservino l'Annesso Uno (del Protocollo di Kioto), rispettino il quadro giuridico vigente e riducano del 50 per cento le loro emissioni di gas a effetto serra rispetto a quelle del 1990, senza includere i mercati del carbonio o altri sistemi di deviazione". L'Accordo dei Popoli ha inoltre considerato di estrema urgenza il finanziamento da parte dei paesi inquinanti, con risorse economiche e tecnologia, della riforestazione e della protezione di boschi e foreste "delle popolazioni e delle strutture organiche ancestrali, indigene, originarie, contadine del pianeta".

Un pianeta ferito

Al momento di convocare la II° edizione della Cmpcc nel 2011, le popolazioni riunite a Cochabamba hanno denunciato che il pianeta "è ferito ed il futuro dell'umanità in pericolo".

"Un incremento di 2 gradi centigradi del riscaldamento globale porterebbe a danni irreversibili per la nostra Madre Terra. Tra il 20 e il 30 per cento delle specie correrebbero il rischio di scomparire, grandi esten-

sioni boschive verrebbero annientate, la siccità e le inondazioni colpirebbero varie regioni del pianeta, si estenderebbero i deserti e si aggraverebbe lo scioglimento dei poli e dei ghiacciai delle Ande e dell'Himalaya. Molti Stati insulari sparirebbero e l'Africa soffrirebbe un incremento della temperatura di oltre 3 gradi centigradi". La ratifica dell'Accordo di Copenhagen, invece, equivarrebbe ad una forte caduta della produzione di alimenti nel mondo "con effetti catastrofici per la sopravvivenza degli abitanti di vaste regioni del pianeta". Secondo i dati più recenti della FAO, sarebbero già più di un miliardo le persone che soffrono la fame nel mondo.

Duro anche l'attacco al sistema capitalista ed ai paesi industrializzati.

"I paesi più ricchi hanno un'impronta ecologica cinque volte più grande di ciò che il pianeta è in grado di sopportare. Il sistema capitalista ci ha imposto una logica di concorrenza, progresso e crescita illimitata. Questo regime di produzione e di consumo ha come fine il guadagno senza limiti, separando l'essere umano dalla natura, stabilendo una logica di dominazione su di essa, trasformando tutto in merce", hanno denunciato le popolazioni riunite, chiedendo allo stesso tempo l'abolizione del modello capitalista e l'introduzione di uno che sia maggiormente armonico con la natura.

"L'umanità si trova di fronte a un bivio: continuare con il modello capitalista, la depredazione e la morte o intraprendere una strada che conduce all'armonia con la natura e al rispetto della vita".

I più di 40 mila delegati che hanno partecipato alla Cmpcc hanno infine chiesto

alle potenze industrializzate la riduzione delle "emissioni a 300 parti per milione", limitando così l'aumento della temperatura a 1 grado centigrado.

"La mancata applicazione di quanto accordato nel Protocollo di Kioto renderà questi paesi responsabili delle centinaia di milioni di persone che dovranno emigrare a causa degli effetti del cambiamento climatico", si legge nella Dichiarazione finale.

Le responsabilità degli Stati Uniti

Il documento redatto alla fine della conferenza ha ribadito la responsabilità degli Stati Uniti, paese che produce il 20 per cento delle emissioni di gas nocivi a livello mondiale e che non ha mai voluto ratificare il Protocollo di Kioto.

"Gli Stati Uniti hanno una grande responsabilità nei confronti di tutti i paesi del mondo. Devono ratificare il Protocollo di Kioto ed impegnarsi a rispettare e compiere gli obiettivi di riduzione delle emissioni", ha sottolineato.

Durante lo svolgimento delle attività, il presidente venezuelano, Hugo Chávez, ha rivolto un appello ai movimenti sociali e alle organizzazioni indigene del pianeta, affinché siano presenti durante il Vertice delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico che si realizzerà alla fine del 2010 in Messico.

"Credo che questi incontro in Bolivia debba convocare i popoli del mondo a Cancun", ha detto Chávez, invitando i presenti a costruire un'alternativa e a non riconoscere l'autorità delle Nazioni Unite se questo organismo non aderirà a quanto emerso nella Cmpcc di Cochabamba.

Il suo omologo boliviano, Evo Morales, ha invece minacciato le Nazioni Unite e i 38 paesi industrializzati di presentare una denuncia internazionale presso la Corte internazionale di giustizia dell'Aia.

"Se in Messico l'Onu non ascolterà le richieste delle popolazioni e non rispetterà il Protocollo di Kioto, questa nuova organizzazione, movimento, alleanza o comitato intercontinentale che nascerà da questo evento internazionale sui diritti della Madre Terra dovrà presentare una denuncia alla Corte di Giustizia dell'Aia, affinché questi paesi imparino a rispettare i propri impegni", ha affermato Morales.



BID: mezzo secolo dalla parte del torto

Luis Alberto Matos - ALAI

Lo stesso BID, banca interamericana per lo sviluppo, racconta la propria storia: "L'idea di un'istituzione per lo sviluppo dell'America Latina e dei Caraibi sorse per la prima volta in occasione della prima Conferenza Panamericana del 1890, convocata per creare un sistema interamericano".

Conviene ricordare a questo punto alcuni momenti chiave, in linea con questa "minaccia".

Nel 1829, James Monroe, Presidente degli Stati Uniti, introdusse il concetto di una "America per gli americani", conosciuto più tardi come "Dottrina Monroe" ed invo-

cata successivamente da vari Presidenti nordamericani per immischiarsi nella faccende interne latinoamericane.

Theodore Roosevelt (1901-1909) dichiarò che la Dottrina Monroe permetteva agli Stati Uniti di "esercitare politica e potere internazionale ed intervenire sui paesi più piccoli". Calvin Coolidge (1923-1929) dette il suo sostegno al governo messicano contro "i ribelli". Herbert Hoover (1929-1933) formulò la "politica del buon vicino", come base per permettere alle sue multinazionali di espandere i propri affari in Nicaragua, Haiti, Venezuela e Argentina, dove partecipò direttamente alla lotta contro il leader proletario Severino Di Giovanni.

John F. Kennedy (1961-1963) ordinò l'invasione di Cuba per "liberarla del regime di Fidel Castro" e creò la "Alleanza per il Progresso, come aiuto ai governi latinoamericani nella loro lotta contro il comunismo".

Tra i principali beneficiati ricordiamo Luis Muñoz Marín a Portorico e Rómulo Betancourt in Venezuela"

In quella "America per i nordamericani", la Banca interamericana per lo sviluppo, Bid, fondata nel 1959 con l'aiuto dell'Organizzazione degli stati americani, Osa, l'avallo del Presidente del Brasile Juscelino Kubitschek e con il proposito di "appoggiare lo sviluppo economico e sociale dell'America Latina e dei Caraibi", cominciò a funzionare come "un'efficace strumento finanziario".

Studiando il suo organigramma e le sue funzioni, troviamo che i "26 paesi membri mutuatari" (quelli che fanno parte dell'America Latina e dei Caraibi) hanno, tutti insieme, solo il 50,02 per cento del potere di voto.

I paesi non mutuatari sono quelli invece che "offrono appoggio finanziario e sottoscrivono il capitale". Sono cioè i veri banchieri, perché gli altri sono solo clienti. In questa lista figurano gli Stati Uniti, Israele, Canada, Germania, Austria, Spagna, Francia, Olanda, Portogallo ed il Regno Unito. Tra di loro decidono come usciremo dalla povertà? Non sono quegli stessi paesi che ci dominano da più di 500 anni?

Produttività, sottomissione e povertà

Gli Stati Uniti sono il socio maggioritario con il 30,01 per cento delle azioni e dei voti.

Come si può leggere nella pagina web del Bid, questa istituzione finanziaria "è diretta da un'Assemblea di Governatori che delega la supervisione delle sue operazio-



ni alla Direzione Esecutiva, i cui membri svolgeranno le sue funzioni a Washington, diretti da un Presidente".

E chi è oggi il Presidente? Luis Alberto Marcano, ambasciatore della Colombia presso la Casa Bianca dal 1998 al 2005, economista laureato alla Atlantic University in Florida, con un master ottenuto presso l'Università di Thunderbird e fellowship all'Università di Harvard, con una lunga carriera nel settore privato.

A Cancun, l'ambasciatore del Venezuela in Messico, Trino Alcides Díaz, agendo come governatore alterno presso il Bid durante la sua 51ª Riunione annuale, sottolineò che i programmi sociali portati avanti nel paese (Venezuela) avevano prodotto importanti passi in avanti nei settori dell'istruzione, fognature, terza età, sanità e sviluppo umano, indicando cifre che dimostravano la "progressiva diminuzione della povertà in generale (23 per cento) e di quella estrema (6 per cento)".

Tuttavia, l'onnipotente Bid si mostrava preoccupato perché il Venezuela "stava riducendo la sua produttività".

Enfatizzava inoltre l'idea neoliberista di unire la povertà alla produttività e all'occupazione formale. In pratica, se vuoi uscire dalla povertà, lavora per loro che considerano che il tuo lavoro e la tua paga saranno soggetti alle leggi della domanda e dell'offerta del mercato.

Bisognerebbe inoltre definire che cosa sia la "produttività" e se realmente, da sola, sia sufficiente per migliorare l'economia e la condizione sociale dei nostri paesi.

50 anni di disuguaglianza

A Medellin, in occasione della 50° Assemblea annuale dei governatori del Bid, è sorto un movimento il cui slogan era "Bid: 50 anni finanziando la disuguaglianza".

Segnalavano la crescita dell'indigenza, specialmente nei posti dove il Bid aveva operato, includendo "un crescente deterioramento ambientale, in larga misura come conseguenza del modello di sviluppo che il Bid ha promosso, basato sull'estrazione intensiva e inquinante di risorse non rinnovabili".

Secondo questo movimento "I processi di indebitamento con il Bid si sono moltiplicati a partire dagli interessi di chi presta. Il loro vero obiettivo non è ridurre le iniquità nella regione, bensì avanzare nel processo di privatizzazione dell'istruzione, sanità e acqua". Non è un segreto che il Bid si è sempre dimostrato un grande sostenitore della riduzione delle imposte alle imprese e del loro

aumento alle persone. Una tipica raccomandazione neoliberista.

A Cancun, con la scusa di "potere così concedere nuovi prestiti", il Bid ha quasi raddoppiato il suo capitale, con un aumento di 70.000 milioni di dollari.

Considerano che quest'anno la crescita della regione sarà del 4,8 per cento e solo del 3,7 nel 2011, mentre l'emissione di debito dell'America Latina crescerà "lievemente", passando dai 24.100 milioni di dollari dello scorso anno ai 38.000 milioni previsti per la fine del 2010.

Un aumento del 57 per cento del debito è forse "lieve"?

Ha perfettamente ragione lo storiografo belga Eric Toussaint quando sostiene che la "America Latina ha bisogno di una nuova architettura economica regionale. I governi progressisti e di sinistra dell'America Latina dovrebbero ritirarsi immediatamente dalla Banca interamericana di sviluppo".

Con il programma "Yo sì puedo", ora gli indigeni leggono in miskito, mayangna e spagnolo



Managua. RNVA/marzo 2010

Le regioni autonome della Costa Atlantica del Nicaragua registrano il più alto indice di analfabetismo dell'intera nazione. Ciò è in parte dovuto alle grandi difficoltà di comunicazione e di accesso in quella zona ed in parte alle scarse risorse economiche del Ministero dell'Educazione.

Difficoltà che non hanno fermato il professor Orlando Pineda che, insieme alla sua equipe dell'AEPCFA (Asociaciòn de Educacion Popular Carlos Fonseca Amador) è riuscito ad abbassare sensibilmente il tasso di analfabetismo tra gli indigeni della regione del caribe.

"Sono ormai 30 anni che lottiamo contro l'analfabetismo" afferma orgoglioso Orlando Pineda, mostrando le lettere scrit-

te dai suoi "studenti". È da ormai due anni che, ricevuto un incarico presidenziale, con la sua associazione lavora nella Costa Atlantica per insegnare a leggere e a scrivere agli indigeni miskitos e mayangnas.

Prima dell'arrivo del metodo "Yo sì puedo", sottolinea Pineda, nel territorio del Triangolo delle Miniere, formato da Siuna, Rosita e Bonanza, l'analfabetismo si aggirava intorno al 22%; lungo il Rio Coco sfiorava addirittura il 40%. Dopo l'intervento di Aepcfa, i dati registrati a Siuna si sono abbassati sino al 1.39%; a Rosita al 3.90% ed a Bonanza al 4%. "Non è stata un'impresa facile", commenta Pineda: "Solo il Rio Coco si estende per 411 chilometri.

Abbiamo insegnato a leggere in 86 comunità indigene da El Carrizal al Cabo Gracias a Dios".

Altra conquista del programma di alfabetizzazione è quella di aver insegnato agli indigeni a leggere e a scrivere nella loro lingua materna, seguendo le raccomandazioni dell'Unesco volte a preservare le lingue indigene, ormai in pericolo di estinzione.

"Per noi è un orgoglio poterlo affermare: con l'aiuto dei nostri cinque tecnici e di 315 maestri indigeni di scuola primaria e secondaria, gli indigeni della Costa Atlantica hanno imparato a leggere e scrivere in miskito, mayangnas e castigliano, abbassando drasticamente il tasso di analfabetismo."

Pineda sottolinea inoltre di aver ricevuto un forte aiuto da 310 studenti universitari della UNAN di Managua e Leon, e delle Università Nazionali di Agraria, Ingegneria e del Politecnico. Fondamentale è stato anche l'aiuto di 410 giovani miskitos, che si sono prestati come guide in zone altrimenti inaccessibili.

"È stato davvero impressionante, in questo periodo, vedere gli indigeni, riuniti in classi di più di venti persone, in montagna, studiare con il nostro metodo.

Abbiamo installato nelle loro comunità più di 510 impianti stereo con televisore e DVD. Molti di loro non avevano mai visto una cosa simile", afferma emozionato Pineda.

Oltre a queste dichiarazioni, rilasciate durante le celebrazioni del 23 marzo per il XXX anniversario della fine della Cruzada Nacional de Alfabetizacion dove, afferma Pineda, lui stesso si forgiò nel 1979, il professore ha annunciato la pubblicazione di un concorso per l'elaborazione di un logo per questa ricorrenza e per la festa che si celebrerà all'Associazione: vi potranno partecipare tutti i giovani che hanno preso parte alla Cruzada de Alfabetizacion.

Pineda conclude con queste parole la sua intervista: "La vera democrazia si costruisce insegnando a leggere e a scrivere alla gente".





Managua: inaugurato il Museo dell'Alfabetizzazione

(La Primerisima)

Con l'obiettivo che la gioventù e la popolazione nicaraguensi conoscano più a fondo quello che sono stati i 30 anni di lotta contro l'analfabetismo, l'Associazione di Educazione Popolare Carlos Fonseca Amador (AEPCFA) ha inaugurato il 4 di maggio il Museo dell'Alfabetizzazione "Eroi e Martiri".

L'inaugurazione di guesto museo è parte delle attività commemorative che l'associazione sta realizzando per le celebrazione del 30 anniversario della Grande Crociata Nazionale di Alfabetizzazione.

Data la grande ricchezza storica con la quale conta questo spazio, secondo Inmanuel Urbina, membro del direttivo dell'AEPCFA, si sta stimando la possibilità che si trasformi in un museo itinerante; cioè che possa essere portato ai differenti municipi del paese e perfino ad istituzioni dello Stato.

Per Urbina, il principale risultato di questi trent'anni è la riduzione significativa dell'indice di analfabetismo, durante le due tappe della Rivoluzione Sandinista.

Con questi aspetti positivi, altro rimane ancora da fare: riuscire a ridurre l'indice di persone analfabete in zone come le regioni autonome dei Caraibi difficili da raggiungere per la loro lontananza.



Firma per i 3 referendum contro la privatizzazione dell'acqua.

Troverai i banchetti nelle piazze di tutta Italia.

Per informazioni:

www.acquabenecomune.org

Tesseramento 2010

Versamento tramite conto postale corrente 13685466 oppure tramite cc bancario codice IBAN: IT 55A05584 01621 19990 intestati a Associazione Italia-Nicaraqua Via Mercantini 15 20158 Milano

Socio Euro 20,00

Socio + Rivista Envio Euro 45,00

Riunione dei

circoli

ore 17

E' uscito il libro "Entre lagos y Volcanes" di Javier

Javier risiede a Bilbao, ha inziato a viaggire in Nicaragua ed ha collaborare con l'aepcfa nel

Da alcuni anni scrive libri con riconoscimenti importanti lette-

Ha un blog: http:// laventanainventa.blogspot.com E' su Facebook (javier diez carmona)

Inoltre chi volesse può ordinare il libro con Internet, atraverso la pagina:http://www.bubok.es/ libros/172436/ENTRE-LAGOS-Y-VOLCANES/

Formato e-book (scaricabile in pdf) a solo 3,90 euro

Diez. Carmona

22 - 23 maggio presso la sede del circolo di Roma, via Tommaso d'Aguino 11/A

dell'Associazione

Inizio riunione sabato 22 alle

Per informazioni e comunicazioni:

Tel. 02-33220022

F-mail. coordinamento@itanica.org

ENTRE LAGOS Y VOLCANES **Javier Diez Carmona**

5 per mille Dichiarazione dei redditi 2010

L'Associazione vi invita a devolvere il 5 per mille della vostra dichiarazione dei redditi ai seguenti gruppi legati all'AIN

Circolo AIN di Viterbo Cod. fiscale 90068210567

Circolo AIN di Livorno Cod. fiscale 92023510495IL

GRUPPO TRANSCULTURA DONNA Cod. Fiscale 950 558 50 101